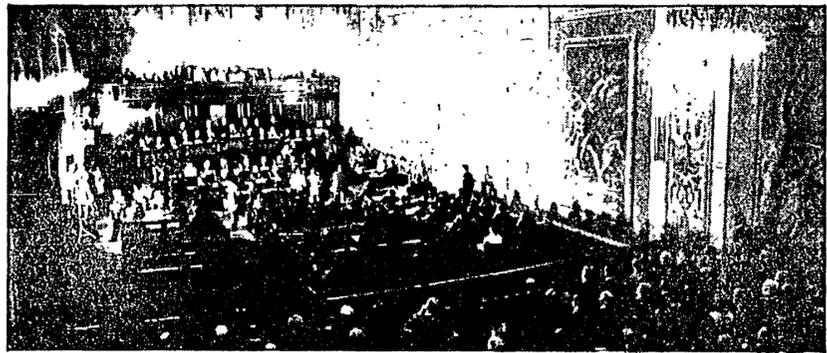


Sicilia, rapporti di forza immutati



PALERMO — La Sala d'Ercole, all'interno del Palazzo dei Normanni, dove si riunisce l'Assemblea regionale siciliana

PALERMO — Un primo giudizio a caldo sul voto da parte del segretario regionale del Pci, Luigi Colajanni.

«Questo risultato lascia la Sicilia in uno stato di incertezza. Non scoglie il nodo della necessità di un profondo mutamento, né dà allo schieramento uscente di governo alcun premio o incoraggiamento.

«Sii slineero: come giudichi il risultato comunista non tanto alla luce delle attese più o meno pessimistiche, ma rispetto all'analisi reale della situazione di partenza?»

«Tutti i nostri avversari prevedevano un crollo del Pci. Che non c'è stato. Anche se il risultato non è per noi positivo: il voto è molto articolato, i divari, che già esistevano, si sono ancora accentuati, anche in modo drammatico.

«Ti riferisci in particolare al risultato delle grandi città?»

«Naturalmente. Il risultato del Pci nelle grandi città è molto preoccupante. Bisognerà studiarlo attentamente. Di sicuro c'è anche una nostra inadeguatezza. Lo dimostrano vari elementi. Per esempio il confronto con il risultato di altri capoluoghi (Trapani per esempio, e Ragusa, Agrigento). E ancora, il confronto con i grandi centri non capoluoghi, ma spesso più grandi di una città, dove la nostra forza si è notevolmente accresciuta. Parlo di Gela e Vittoria, Favara e Canevati, Marsala, Alcamo, Mazara... E una novità, bisognerà studiare anche

«Nelle grandi città è la nostra debolezza»

Intervista a Luigi Colajanni (Pci) - «Ghino di Tacco non ha sfondato» - Il voto dc

questo fenomeno.

«A seguire i giornali, sembrava che tutto dovesse consistere nella lotta tra Dc e Psi ed in particolare nella aspirazione socialista di pervenire alla conquista della presidenza della Regione sulla base di un sonoro successo.

«La campagna martellante del socialista per la presidenza della Regione non ha pagato. Anzi, fondando sulla conferma del pentapartito, essa ha indebolito la speranza e la credibilità di un cambiamento, senza neppure realizzare l'obiettivo minimo di uno spostamento del voto moderato sulle liste del Psi. Ci sembra più che mai valida la nostra sollecitazione ai socialisti di una riflessione per aprire una fase politica che metta davvero in discussione la centralità

dc.

«A proposito di Dc: il rinnovamento tanto vaneggiato da De Mita ha pagato in termini di consensi?»

«Direi che ha pagato, anche se non ha riportato la Dc ai livelli precedenti il crollo dell'85. Però attenzione: il rinnovamento contiene anche elementi d'imbroglio, e comunque è già allo stremo: il nuovo sindaco di Catania Mirone è dimissionario, Lima è entrato nella direzione democristiana... E a questa illusione del cardinale di Palermo, Pappalardo, ha dato un contributo pesante.

«Veniamo alla descrizione dei mezzi dispiegati nella campagna elettorale dai partiti di governo. Intanto è giusto parlare di partiti di governo e non di schieramento di governo.

no, perché ognuno è andato per la sua strada scatenando anzi proprio con essi la concorrenza più spietata. Si sono scatenati: galoppini galoppino pazzo, un mare di soldi, un uso cinico degli strumenti di sottogoverno, il ricatto.

«Un'ultima cosa. Il voto siciliano conferma la singolare contraddizione tra il «gradimento» che i sondaggi di opinione attribuiscono al presidente del Consiglio, e la sostanziale stasi del voto al Psi. Tuttavia Martelli ha vantato un «primato storico» nel voto siciliano al suo partito...

«In realtà il risultato socialista va considerato esattamente in rapporto alle attese esplicite. Ancora domenica scorsa Ghino di Tacco, sull'«Avanti!», rivendicava la grande popolarità della presidenza socialista. L'attesa dunque era per un grande risultato, proporzionale alla vantata popolarità. E questo non c'è stato. Anzi, a quanto sembra, di alternanza a Palazzo d'Orleans non se ne parla più.

«Uno degli aspetti che aveva maggiormente attirato la curiosità di tutta l'Italia era l'incidenza sul voto della disputa attorno al decreto Nicolazzi sull'abusivismo. Che cosa è successo nelle aree calde dell'abusivismo?»

«È successo che la nostra iniziativa ha da un lato premiato le nostre liste; e dall'altro ha impedito, limitando, un abnorme gonfiamento del voto di destra. In pratica siamo stati gli unici a contrastare l'Msi.

A Palermo bocciato il «rinnovatore» capolista dc

Fatto clamoroso che dà il segno al parziale recupero del partito democristiano - La secca perdita del Pci

PALERMO — Che cosa è avvenuto nella città, diventata per molti versi il luogo simbolico del «rinnovamento democristiano»? La Dc del 40,77% resta ancora indietro di due punti rispetto ai risultati delle elezioni regionali del 1981. Ma la tendenza al recupero è indubbia se si tengono presenti le politiche dell'83 e le stesse provinciali dell'85. Nell'83, infatti, la Dc aveva perso ben otto punti, precipitando al 36%, ed era risalita l'anno scorso al 39,6%. Ora sfiora il 41%.

Ma il senso politico di questo recupero si può difficilmente porre sotto il segno univoco del rinnovamento. Appare piuttosto come frutto di una ricomposizione delle diverse articolazioni del potere democristiano. Clamorosa ed esemplare è, in proposito, la sorte toccata al capolista dello Scudo Crociato della circoscrizione di Palermo, il prof. Leonardo Urbani, cattolico affiliato all'Opus Dei, a torto o a ragione, indicato come il «rinnovatore». Urbani è stato scavalcato da altri dieci candidati e, dopo un serrato ballottaggio, non è stato eletto: questo secondo i dati ufficiali resi noti ieri sera dalla Prefettura.

Il parziale recupero della Dc è avvenuto in primo luogo a spese del Msi, che ha perso mezzo punto rispetto alle regionali, ma oltre tre punti nei confronti delle politiche e delle provinciali dell'anno scorso.

Anche il Pci è rimasto fermo, «riconsegnando» quel po' di voti che aveva conquistato in più

nelle elezioni dell'83 e nelle provinciali dell'85.

L'altro dato politico che balza in evidenza è l'arretramento dei comunisti. A Palermo il Pci è sceso al 13,6% rispetto al 17,4% delle regionali dell'81, perdendo quindi il 3,8% del voto.

È proprio il risultato espresso dall'elettorato urbano che ha pesato su quello complessivo della circoscrizione palermitana, dove rispetto all'81 i comunisti hanno perso il 2,2% passando dal 17,3% al 15,1%. Ciò appare più evidente dal confronto con le provinciali dell'85. L'anno scorso il Pci ottenne in assoluto, nella provincia di Palermo, 128.459 voti, pari al 19,09%. Ora ne ha ottenuti 99.587. In altre parole, ha perso circa 29mila voti, di cui 20mila solo a Palermo città. Questo dà un'idea del preoccupante spostamento avvenuto nell'elettorato urbano, anche se non è proponibile un paragone diretto: le elezioni provinciali, tradizionalmente più favorevoli al Pci.

C'è infine il risultato del Psi, che è diventato col 13,8% il secondo partito della città, superando dello 0,2% il Pci. Il dato però è nettamente al di sotto delle attese dei socialisti, che hanno progredito dell'1,7% rispetto alle regionali dell'81, ma soltanto dello 0,5% nei confronti delle provinciali dell'anno scorso. Anche il Psi c'è un escluso a sorpresa: Angelo Ganazzoli, presidente della commissione regionale Antimafia.

Catania, «crisi» per il comitato d'affari. Paga lo scudocrociato

La Dc perde 4 punti - Flessione del Pci (-1,6) soprattutto in città, successo nei comuni «rossi»

CATANIA — «Un voto sofferto, difficile, sul quale bisogna riflettere»: questa, a caldo, la prima battuta del segretario della federazione comunista di Catania, Vasco Gianotti, ad urne chiuse e con lo scrutinio da poco terminato. I numeri non sono incoraggianti: il Pci prende il 16,8 per cento del voto contro il 18,4 delle scorse regionali dell'81, ed il 25,9 delle europee, ma avendo presentato due liste per il complesso meccanismo dei resti (la seconda «intitolata» ad Enrico Berlinguer) non perde però deputati ed anzi ne guadagna uno passando da 3 rappresentanti a 4. Se i comunisti registrano una lieve flessione, la Dc invece fa un vero e proprio tonfo perdendo punti in percentuale sul voto dell'81 (34,6% contro il 38,7%), i socialisti guadagnano un punto, un passo avanti fanno anche i liberali (da 2,9 a 4,4 per cento) ed i missini (+1,5). Non cambiano invece sostanzialmente i numeri dei repubblicani e del socialdemocratico.

Dunque, un giudizio difficile. «Soprattutto la Dc, ma anche il Psi — dice Gianotti — hanno fallito nel loro disegno che tendeva ad egemonizzare Catania città. E proprio qui infatti che gli elettori hanno votato più male. In particolare è qui che si registra il vero e proprio fallimento democristiano. Questa è la testimonianza di un non coraggioso rinnovamento dello scudocrociato. Ma bisogna però dire di più: il voto catanese (che penalizza anche il nostro 13,6%) è un voto di sfiducia, di protesta, nei confronti del governo cit-

tadino. In questa occasione — aggiunge il segretario della federazione comunista — è registrato il minor numero di votanti, un inferno perfino alle elezioni europee. Minor numero dei votanti, maggior numero di voti nulli. E un segnale. La dispersione deve essersi anche prodotta per il gran numero di liste presentate, ben 17. C'è di tutto: i Cacciatori siciliani (0,39%); Docenti precari (0,53%); Sgs (0,39%); Sgas (0,17%)...

Se il Pci ha subito una flessione nel capoluogo, il dato provinciale non è omogeneo. Ci sono comuni dove si registra una grande affermazione comunista; ad Adrano per esempio, le due liste del Pci hanno preso 7448 voti, circa il 5% in più rispetto all'81. Meno clamorosa, ma ugualmente consistente, l'avanzata a Grammichele, Riposto, Patagonia, Misterbianco: comuni della cintura rossa che hanno premiato una opposizione condotta con fermezza. Alcune cifre: il Pci prende a Grammichele 2686 voti; 3055 a Caltagirone. Catania — conclude Gianotti — è una città con una storia difficile, tormentata. Per la sua storia, per l'intreccio tremendo tra affari e politica, con il conseguente massiccio clientelismo che questo comporta, è particolarmente importante il crollo democristiano. Segno di una presa di coscienza che la città deve al comitato d'affari che l'ha governata la sua arretratezza? Forse. In parte avranno anche positivamente pesato i provvedimenti giudiziari che hanno colpito la politica, negli ultimi mesi, gli esponenti politici di quel comitato.

Più rossa la provincia di Ragusa A Vittoria i comunisti salgono al 65% (+7%)

Con il 38% dei voti (+2%) il Pci si è confermato il primo partito, staccando di 11 punti la Dc (-11%) «I democristiani da tempo hanno perso la centralità» - La lotta per modificare il condono edilizio

RAGUSA — Con un balzo in avanti di oltre due punti percentuali, il Pci si è confermato di gran lunga il primo partito della provincia di Ragusa, staccando di quasi 11 punti la Dc, crollata dal 38,2% al 27,6%. I comunisti sono saliti dal 35,9% delle regionali dell'81 al 38,1%, ed hanno così consolidato il primato strappato ai democristiani nelle politiche dell'83 e nelle provinciali dell'85. Sempre rispetto alle regionali dell'81, il Psi ha guadagnato l'1,6%, (ha ottenuto il 16%); i tre «altri» minori — Pri, Pli e Psdi —, questa volta presenti con proprie liste

(nelle precedenti consultazioni erano confluiti in una lista comune), con poco più del 4%, hanno sostanzialmente confermato le proprie posizioni; il Msi, infine, ha guadagnato il 3,5%, salendo al 10,3%.

In questa provincia — spiega Giorgio Chissari, capolista per il Pci — i comunisti sono tradizionalmente forti: in queste consultazioni si sono confermati il partito più attento ai problemi concreti della gente. Chissari ricorda le battaglie sostenute per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'utilizzo in questo settore dei proventi

derivanti dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della zona. Quanto al crollo democristiano, egli lo attribuisce alla crisi di egemonia che ha colpito lo scudo crociato ragusano: «Da tempo ormai la Dc non è più la forza centrale in questa zona, ruolo che ha invece conquistato il Pci. Basti pensare che i comunisti amministrano la Provincia, con una giunta di sinistra, e 10 comuni su 12, con giunte di programma (Pci-Dc o Pci-Psi).

Al successo del Pci in questa circoscrizione ha contribuito anche il brillante risultato conseguito a Vittoria, comune che con i suoi 80mila abitanti è il centro più grande della provincia. Questo comune, amministrato da un monocolore Pci, di recente è salito alla ribalta della cronaca per essere stato l'epicentro della lotta — diretta dal sindaco Peolone — per la modifica della legge sul condono edilizio. Ebbene, anche se in molti hanno tentato di deformare il senso di quella battaglia, presentandola come una battaglia di retroguardia contro uno Stato un po' troppo efficiente, i comunisti hanno ottenuto il 7% in più, salendo al 65%. Dc e Psi

hanno perso rispettivamente 5 e 3 punti, e i socialdemocratici quasi i due terzi del voto. Il sindaco Monello si è dichiarato soddisfatto del risultato, «che premia il nostro impegno sul tema dell'abusivismo». Ed ha aggiunto, in una dichiarazione al giornale di consultazione è la Dc e soprattutto il suo segretario nazionale. De Mita è venuto in piazza a Vittoria per insultarci, definendoci reduci del comunismo. Una volta di più «reduci» hanno veramente puntato la Dc ed il suo leader.



PALERMO — Una fase dello scrutinio delle schede in un seggio elettorale del capoluogo siciliano

Per la prima volta Dp ottiene un seggio a Sala d'Ercole

PALERMO — Un rappresentante di Democrazia proletaria siederà per la prima volta all'Assemblea regionale siciliana. È il capolista di Dp a Palermo, Francesco Piro, che ha superato per 16 voti l'ex democristiano Ernesto Di Fresco, presentatosi alla testa dell'«Unione popolare siciliana», un gruppo localista. Il segretario provinciale di Dp, Gaspare Nuccio, rileva in una dichiarazione che «entra per la prima volta a Sala d'Ercole un partito deciso a esercitare a pieno la propria funzione d'opposizione». Negativa è invece «la sostanziale tenuta dei partiti della coalizione pentapartita», mentre un rimprovero viene rivolto ai verdi che, rifiutando un'intesa, «hanno disperso oltre 7.000 voti».

Successo della Dc a Corleone, città natale di Luciano Liggio

PALERMO — Rilevante affermazione della Democrazia cristiana a Corleone, città natale di Luciano Liggio, considerata una delle roccaforti della mafia. La lista dello scudo crociato sfiora in questa consultazione il 50 per cento dei suffragi, con un incremento di circa tre punti rispetto alle precedenti regionali. Nel grosso centro del Palermitano avanzano anche socialdemocratici e liberali, perdono voti Pci e Psi. «Questo successo — ha commentato il sindaco democristiano di Corleone, Michele La Torre — ci ripaga dell'impegno in favore della collettività corleonese».

Pesante perdita Psi a Ravanusa, il paese di Lauricella

PALERMO — Pesante flessione del Psi a Ravanusa. Un

dato che fa notizia dal momento che questo è il paese natale di Salvatore Lauricella, presidente dell'Assemblea regionale siciliana ed ex ministro socialista. Lauricella è stato anche sindaco per lunghi anni di questo Comune. La lista del Psi subisce a Ravanusa una flessione del 5 per cento rispetto alle precedenti regionali, di quasi il 7 per cento nei confronti delle politiche. Una flessione più contenuta ha subito la Dc che però, con il 28,9%, ha sorpassato il Psi. Il Pci ha guadagnato quasi 6 punti sulle regionali e 9 sulle politiche.

Scalfaro «sconfina»: giudizi di merito sul voto

ROMA — Uno «sconfinamento» dai propri compiti istituzionali è stato compiuto ieri dal ministro dell'Interno Scalfaro al momento di rendere noti i risultati definitivi delle elezioni siciliane. Scalfaro ha asserito tra l'altro che «c'è stabilità, nasce un'Assemblea che ha mantenuto l'equilibrio e può operare bene. Una valutazione di merito sul voto che non spettava. In quella circostanza, al ministro dell'Interno. Scalfaro si è detto poi «turbato per lo scoperchio deciso dall'Alitalia nel pomeriggio, che ha impedito i collegamenti anche con la Sicilia: uno scoperchio nel momento delle votazioni può impedire a cittadini di applicare il loro diritto. È un fatto molto negativo».

La Tass: «La Dc in Sicilia ha ora minore influenza»

L'agenzia di stampa sovietica «Tass» ha dato notizia del risultato delle elezioni in Sicilia «per eleggere l'Assemblea regionale e nove consigli comunali». La «Tass» mette in risalto che «la Democrazia cristiana ha conservato nell'isola la sua tradizionale posizione maggioritaria». Ma, continua il breve dispaccio da Mosca, «la sua influenza in Sicilia è diminuita perché ha ottenuto il 38,5 per cento dei voti rispetto al 41,4 delle elezioni del 1981».

Lampedusa, maggioranza assoluta al Pci (51,4%)

LAMPEDUSA — Fa ancora notizia Lampedusa. Ma questa volta non c'entrano le minacce di Gheddafi, i missili ibridi e i militari americani di stanza qui. Semmai, c'entra la pace; quell'iniziativa di pace che il Pci ha sempre sostenuto per queste acque del Mediterraneo.

Tanta coerenza l'hanno premiata i cittadini di Lampedusa con il voto: il 51,4% dei consensi contro il 23,8% delle regionali dell'81.

Questa la notizia che, appena diffusa dalle agenzie di stampa, ha fatto intasare le linee telefoniche per Lampedusa. Possibile che quella gran passerella di ministri e di segretari di partito, tutti disponibili e pronti a tornare nell'isola per prendere la tintarella estiva così da richiamare quei turisti

impauriti dai venti di guerra libici, non hanno portato voti al pentapartito?

Possibile. La Dc che cinque anni fa aveva la maggioranza assoluta (51,5% esattamente) è calata al 34,2%; il Psi dal 4,7% è ceso al 4,1%; il Pri del ministro della Difesa si è dovuto accontentare dell'1,4% (non aveva una propria lista l'altra elezione); il Msi, che ha mandato Altmirante a gridare in piazza di

ritorsioni bellicose, è stato punito con il taglio dal 14,2% dell'81 al 6,5%.

Ma l'unica spiegazione i delusi del pentapartito l'hanno avuta dal sindaco comunista, Giovanni Fregapan: «I cittadini di Lampedusa e Lìnos hanno dimostrato ancora una volta uno spiccato senso di responsabilità civica e la fiducia nelle istituzioni. I terminali del pentapartito si sono spenti. Mentre i comunisti hanno avuto

tante buone ragioni per festeggiare, e con loro la gente dell'isola.

«Amministriamo da soli 3 anni, dopo 40 di dominio dc; questo voto conferma anche che abbiamo lavorato bene. Come non esserne contenti?», dice il vicesindaco Giusi Nicolino, anche lei comunista. E, dunque, un voto che premia chi, come il Pci, ha dimostrato di saper fare, anche poco, il possibile, ma che Lampedusa non ha

Questi i deputati eletti collegio per collegio

PALERMO — In Sicilia, assieme alle regionali, si è votata nella giornata di domenica per rinnovare i consigli comunali. Ecco i risultati dei collegi elettorali chiamati alle urne in questi comuni erano quasi 160mila, per le precisione 159.743. Nelle votazioni si sono affermate quasi ovunque le liste locali.

Questo, intanto, è l'elenco degli eletti in alcuni collegi siciliani all'assemblea regionale.

PALERMO — Pci: Luigi Colajanni (28.392); Gianni Parisi (20.537); Luigi Colombo (16.459); De Angelo Capotommasino (64.200); Nicolò Nicolosi (60.667); Matteo Graziano (56.727); Sebastiano Purpura (56.224); Nicolò Ravada (54.293); Girolamo Giuliana (53.302); Francesco Gorgone (51.459); Arturo Ferrara (42.076); Sergio Aiello (39.659); Giuseppe Di Stefano (37.342); Pli: Giuseppe Ferrante (8.005); Psi: Salvatore Lauricella (37.697); Salvatore Lombardo (25.959); Alfonso Barba (25.030); Psdi: Pasquale Macaluso (16.239); Msi-Dn: Giuseppe Tricoli (16.990); Francesco Virga (16.683); Dp: Francesco Piro (2.854).

CALTANISSETTA — Lista Berlinguer: Giovanni Altomare (14.660); Pci: Carmelo D'Urso (8.977); Pci: Rita Bartoli Costa (8.974); Dc: Bernardo Alaimo (34.235); Antonio Cicero (28.554).

CATANIA — Pci: Adriana Laudani (22.064); Patrizio Damiglia (14.229); Carmelo D'Urso (8.977); Pci: Rita Bartoli Costa (8.974); Dc: Bernardo Alaimo (34.235); Antonio Cicero (28.554).

Giuseppe Ferrarello (43.037); Giovanni Bultone (43.528); Raffaele Lombardo (37.863); Psi: Vincenzo Petralia (31.535); Salvatore Leanza (29.946); Psdi: Diego Lo Giudice (14.141).

SIRACUSA — Pci: Antonio Consiglio (18.748); Msi-Dn: Nicola Bono (6.196); Dc: Sebastiano Burgaretta (32.102); Sebastiano Spoto Paleò (29.313); Benedetto Brancati (27.757); Pri: Concetto Santacrose (14.552); Psi: Raffaele Gentile (14.004).

RAGUSA — Pci: Giorgio Chissari (16.615); Lista Ippari: Francesco Aiello (23.722); Msi-Dn: Giovan Battista Ximmi (9.651); Psi: Salvatore Stornello (13.688); Dc: Rino Nicolosi (17.161).

Guelli (8.323); Dc: Salvatore Sciangula (46.972); Angelo Errore (41.468); Gaetano Trinciano (39.859); Angelo La Russa (37.931); Lista Socialista: Luigi Granata (11.681); Psi: Salvatore Lauricella (20.463).

MESSINA — Pci: Luigi Colajanni (21.324); Msi-Dn: Salvatore Ragno Cristoforo (8.838); Pli: Francesco Martino (18.663); Pri: Salvatore Natoli (13.173); Psdi: Vincenzo Coco (10.759); Psi: Aldo Sardo Infrizzi (30.261); Paolo Salvatore Frone (33.254); Dc: Enzo Leanza (87.500); Antonio Galipò (65.091); Luciano Ordite (61.936); Giuseppe Campiano (61.833); Giuseppe Merlino (62.280).

TRAPANI — Pci: Gioacchino Vizzini (1.850); Psdi: Enzo Costa (13.038); Pci: Pietro Fizzo (25.255); Lista Berlinguer: Francesco Porta (6.510); Msi-Dn: Nicolò Cristaldi (8.917); Dc: Francesco Canino (7.750); Pci: Enzo Calicchia (33.633); Massimo Grillo (33.035).

Agri: Michelangelo Russo (25.784) ed Angelo Capolicosa (16.727); Lista Berlinguer: Calogero